

Balduccio racconta di aver ricevuto pressioni per ribaltare la versione sul presunto bacio tra il senatore e Riina: «Persone di alto livello mi offrirono sei miliardi». La replica: «Nessuno ha trattato per me»

# Di Maggio: «Miliardi per ritrattare» Andreotti: non ho vinto alla lotteria

**ROMA.** «Persone di alto livello, pezzi dello Stato, erano disposti a versare miliardi di lire perchè io ribaltassi la versione che ho dato al processo Andreotti. Avrei dovuto dire che il racconto del bacio era stato inventato dalla procura di Palermo».

Balduccio Di Maggio racconta in aula gli incontri che ha avuto con «persone» che gli offrirono denaro per ritrattare il racconto del bacio tra Andreotti e Riina, e le offerte sarebbero state avanzate dall'ex sindaco di San Giuseppe Jato, Baldassarre Migliore, e da due sconosciuti, incontrati in un autogrill sull'autostrada tramite l'avvocato Vito Ganci.

«Incontrai l'avvocato Ganci a Roma, nel giugno dello scorso anno - ha detto Di Maggio - e mi disse che c'erano persone che mi volevano incontrare, persone di alto livello, pezzi dello Stato, disposte a versare miliardi, a fare qualsiasi cosa per ribaltare il processo contro Andreotti. Ero confuso, volevo vederci chiaro, e risposi di sì. L'appuntamento fu fissato in un autogrill sull'autostrada, a Roma Nord. Ganci mi sottolineò che avrei dovuto dire che il racconto del bacio era stato inventato dalla procura di Palermo. All'appuntamento trovai Ganci, e in una macchina c'erano due uomini, che scesero e vennero a parlare con noi. Siamo disposti a uscire sei miliardi, mi dissero. E aggiunsero che avrebbero pensato a tutto loro: se finivo in carcere, non avrei dovuto preoccuparmi, mi avrebbero tirato fuori loro. Ero confuso e risposi che ero d'accordo. Ganci aggiunse poi



**Il senatore a vita Giulio Andreotti**

che erano persone importanti, e pronte a tutto: ti trovano ovunque, e se non lo fai, ti fanno la pelliccia. Erano tutti e due vestiti bene, uno più anziano, quello che parlava, l'altro, più giovane, con delle basette a punta, come si usano ora».

Di Maggio ha poi raccontato di un'altra proposta, questa volta dal sindaco di San Giuseppe Jato, Baldassarre Migliore, suo amico da quando era bambino. «Dall'estate del '95 al '97 - ha detto Di Maggio - è venuto a trovarmi a Pisa. Ci incontravamo all'aeroporto di Pisa, e in uno di questi incontri, mi disse: te lo immagini se qualcuno ti offrì sette o otto miliardi per ritrattare? E aggiun-

se che poteva arrivare ad Andreotti attraverso i suoi amici politici, ex democristiani. Ma il discorso finì lì. In uno di questi incontri mi accorsi che, a poca distanza da noi, c'era quello dalle basette a punta, che ci osservava».

Di Maggio ha poi detto che della proposta di Migliore parlò con Gioacchino La Barbera, aggiungendo che se gli succedeva qualcosa qualcuno lo avrebbe aiutato. «Ma di Ganci non parlai, avevo paura».

Andreotti ha replicato alle dichiarazioni di Di Maggio. «Mi sembra inverosimile che i servizi prendano iniziative in mio favore - ha detto -. E poi questo avvocato Ganci nemmeno lo conosco. Sicuramente nessuno ha trattato per me. Fra l'altro, i sei miliardi rappresentano una cifra che avrei dovuto vincere ad un paio di premi della lotteria. Si è sempre ipotizzato - ha continuato il senatore a vita - che dietro al mio processo potesse nascondersi un gioco mafioso, per allargare il cerchio, anche internazionale. La mafia non esiste solo nei confini italiani, ma anche all'estero. Non so perchè Di Maggio continua ad accusarmi, so solo che nel primo interrogatorio di fronte al generale Delfino parlò di tutto, ma non di me. Ha iniziato a parlare in un secondo tempo, quando era a Palermo».

Sulla cattura di Riina, e sulle trattative tra il Ros e Vito Ciancimino per arrestarlo, Andreotti ha precisato che fin quando era stato al governo, non aveva saputo nulla del genere: «Ma forse non l'avrei approvato, perchè poi sono facili le interpretazioni doppie», ha concluso l'ex presidente del consiglio».